



→ **Lo hanno scelto** perché rappresenta la socialdemocrazia cittadina, moderata e innovatrice

una festa lunga tutta la notte

di un'occasione da non perdere. Bisognerebbe leggere la posta on line di alcuni quotidiani, come il Corriere della Sera o il Sole 24 Ore, non certo stampa comunista, una teoria di manifestazione di gioia e di inviti a Silvio, imbarazzanti per i direttori, a mettersi da parte.

La vittoria del centrosinistra è merito di un candidato come Pisapia, moderato e innovatore, nella tradizione di certa socialdemocrazia milanese, Pisapia che vede nel rispetto delle regole il primo lasciapassare per la ricostruzione della città. Come piazza del Duomo strapiena come non si vedeva da tanto tempo e rumorosa gli chiede, scommettendo che sia possibile immaginare davvero una città per tutti, una Milano di tutti, di cui Giuliano Pisapia vuol essere sindaco. ♦

Foto Ansa



L'ANALISI

Rinaldo Gianola

LE TRIBÙ DI PISAPIA, QUANDO L'AFFETTO DIVENTA POLITICA

Il barbecue era curato, per competenza e vocazione, dall'avvocato Mario Fezzi. Attorno vecchi amici sbracati a far quattro risate e a prendere il fresco sul lago. Giuliano Pisapia li interrogava, con la meticolosità di chi è abituato a frequentare verbali e codici: «Cosa ne dici? Ci sto pensando, ti pare una follia?». Un anno fa, proprio in questi giorni, il neosindaco di Milano iniziava la sua avventura alla conquista di Palazzo Marino. Iniziava semplicemente, da casa sua, dalla sua famiglia, dai suoi cari. Che sia riuscito in un'opera difficilissima è un successo storico di cui gli va reso merito, non solo perchè la destra leghista e berlusconiana abbandona la guida della città dopo quasi vent'anni, ma soprattutto perchè Pisapia ha costruito in questi mesi di battaglia politica, a partire dalle primarie, un'offerta nuova, moderata nei toni ma radicale nei contenuti, capace di svegliare e indirizzare coscienze, energie, interessi che già erano presenti in città, già erano opposizione, ma non facevano ancora squadra. Pisapia ha fatto un po' come Obama durante la sua vittoriosa campagna elettorale: ha chiamato le tribù della città, le ha radunate. Alla fine assieme all'avvocato hanno lavorato in molti, moltissimi - giovani, professionisti, associazioni, centri sociali, comunità cattoliche, donne, insegnanti, la Cgil, i partiti - tanto che oggi appaiono davvero fuori luogo i tentativi di chi, nel campo del centrosinistra, cerca di mettere il cartellino della propria

parrocchia sulla vittoria, o di chi, nella destra affranta e vendicativa, accusa Pisapia di essere un estremista.

L'avvocato ha sorpreso e conquistato, lasciando senza argomenti i suoi rissosi avversari. Letizia Moratti ha fatto un errore madornale tirandogli una borsettata a tradimento, alla fine del confronto tv a Sky. E nessuno, ma proprio nessuno, ha potuto condividere i pericoli di "zingaropoli" o di islamizzazione di Milano evocati dai sodali di Berlusconi. L'avvocato ha condotto una campagna elettorale usando parole giuste, capace di colloquiare con gli immigrati sulla cimiera di via Imbo-

Parlare con tutti
Dagli immigrati di via Imbonati fino agli snob dello spazio Krizia

Il linguaggio
Parole gentili, lontane da certi toni dei professionisti anti-Silvio

nati, con i pensionati del circolo Arci Bellezza e anche di risvegliare l'èlan vital dello Spazio Krizia aperto per l'happy hour. La città era talmente stanca di Berlusconi che gli appelli a favore del candidato del centrosinistra sono stati firmati persino da ex monarchici.

Pisapia ha spiazzato e sorpreso Milano, anche le fila del centrosinistra, proponendo una politica umile, costruita dal basso, capace di ascoltare e di offrire risposte, una proposta inclusiva com'è nel suo dna personale, a volte un po' sognatrice dicono i critici più severi, che cerca una strada di sviluppo sosteni-

bile per una città ricca e moderna, che deve però fare i conti con le sfide dure ma stimolanti delle culture, delle religioni, delle storie diverse dalla nostra. Ma questa, ben prima che di Bossi e della banda leghista, è stata ed è la città di Sant'Ambrogio e del cardinal Borromeo, dell'accoglienza del diverso e del confronto culturale aperto. Questa è la Milano del sindaco buono Antonio Greppi, e ci piace che Pisapia lo abbia citato come uno dei suoi modelli, di Riccardo Lombardi prefetto della Liberazione, di Riccardo Bauer e l'Umanitaria. Il patrimonio storico-culturale della città è pieno di insegnamenti per il futuro, basta riscoprirli e saperli leggere.

Pisapia è partito da solo, ha coltivato la sua idea di politica affettuosa, solidale, ha raccolto consensi diversi e sempre più larghi. Pur essendo un coerente oppositore di Berlusconi, che nella sua funzione di avvocato ha battuto in importanti processi a Milano, Pisapia ha usato un linguaggio civile, gentile, educato si potrebbe dire se non apparisse di questi tempi una definizione un po' retrò, senza mai cadere nello stile descamisados alla Beppe Grillo, o di certi professionisti anti-Silvio dei ring televisivi.

Oggi Pisapia si trova sindaco di Milano, porta un'aria serena e nuova, ed è un risultato straordinario che trasforma la città in un laboratorio politico, nella nuova capitale del centrosinistra, vestito di arancione. C'è, infine, nella vittoria di Pisapia una speranza in più. Fino a ieri pensavamo che non fosse possibile ritornare al governo del paese se non avessimo cacciato la destra dalla guida di Milano. Adesso che Milano è stata conquistata si può lavorare per un obiettivo più grande.